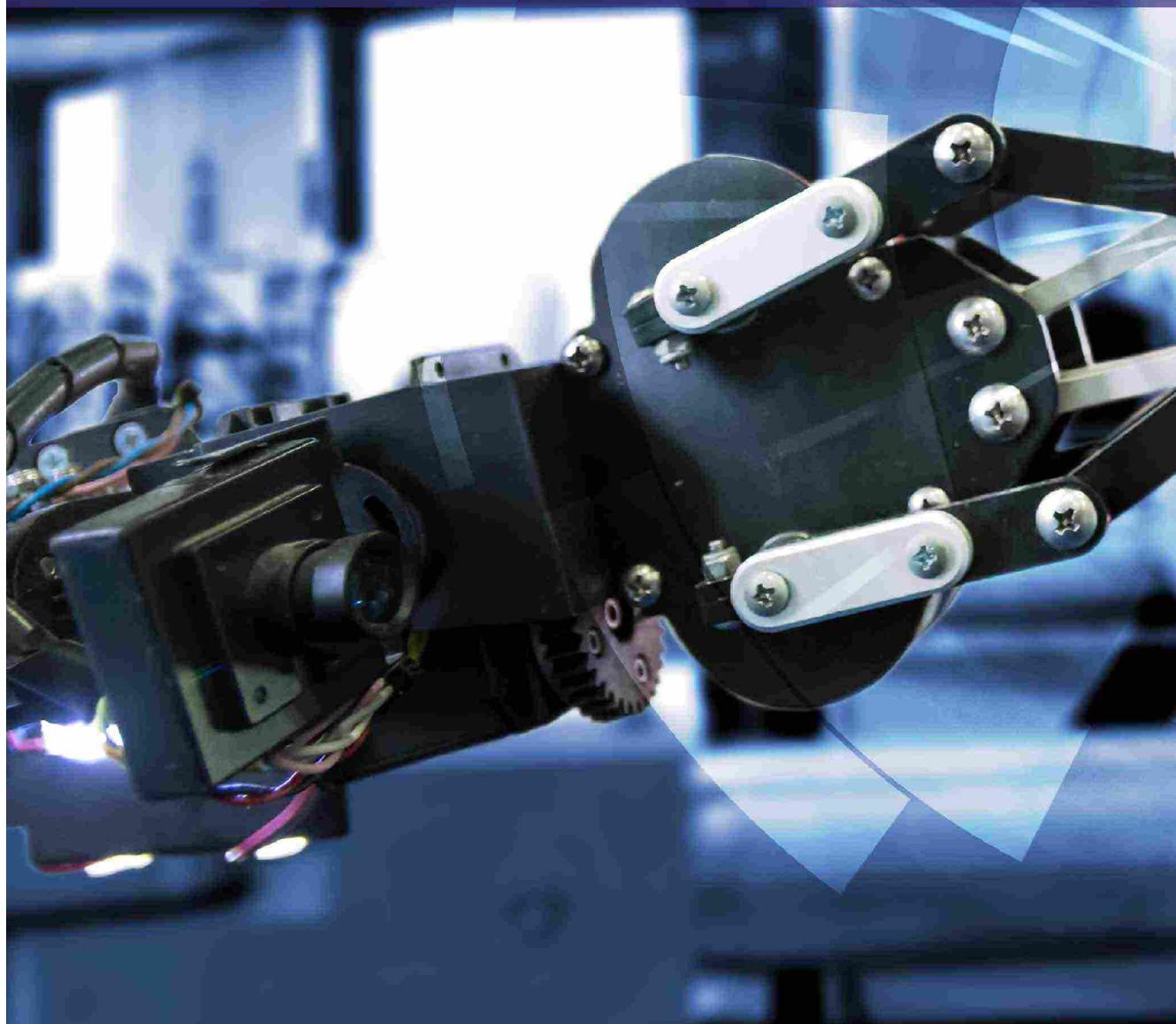


Industria 4.0. Necessità di formare nuove figure professionali

*Intervista a Marco Vecchio, Segretario Anie
Automazione e Anie Energia*

Mauro Bozzola



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Su industria 4.0 qualche esperto afferma che ci si trovi ancora in una sorta di “stato pre-paradigmatico” in cui il futuro non va previsto ma creato. In effetti il passaggio e l’implementazione a una pluralità di tecnologie che andranno a ricombinarsi fra di loro secondo modalità e forme non ancora prevedibili fa pensare a un divenire ancora poco definito. Cosa ne pensa?

Sono d’accordo con questo pensiero quando riferito alle professionalità del futuro. Mi sembra ancora poco chiara la traiettoria occupazionale che vedrà certamente la necessità di nuove competenze che si concretizzeranno in nuove figure professionali, ma con modi e tempi ancora molto incerti. Sulle tecnologie mi sembra invece che il grado di maturità raggiunto sia tale che le incognite in realtà non siano così tante. Il processo è disruptive dal punto di vista della filosofia applicativa più che dal punto di vista tecnologico.

Big Data, IT, intelligenza artificiale, cloud computing, adding manufacturing, smart device... si parla di diverse tecnologie abilitanti che pur contribuendo a rendere reale e concreta l’idea di Industria 4.0, non riescono tuttavia a descriverla completamente. Si tratta dunque di spostare il tema su un ambito culturale che necessariamente coinvolge, per esempio, anche i modelli di business?

Sì, certamente. Le tecnologie sono abilitanti, ma per lo smart manufacturing occorre di più. La componente umana legata alle competenze dell’Industria 4.0 è cruciale in questo passaggio e i dati che saranno disponibili in maniera copiosa, se interpretati correttamente, potranno dare l’avvio ad una serie di nuovi servizi fruibili in modalità innovative con la definizione di modelli di business che oggi non immaginiamo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Se il cuore della questione è prima di tutto culturale è possibile che i tempi per una netta definizione di un nuovo piano industriale 4.0 non siano brevisimi. Ritiene invece che il contesto italiano sia maturo per una rapida evoluzione?

Penso che l'Italia potrà giocare bene le sue carte se si riuscirà a fare un po' più sistema di quanto non sia accaduto in passato. La dimensione conta: nel 4.0 non possiamo ignorare questo aspetto. E da questo punto di vista il nostro tessuto industriale è oggi in grado di esprimere molte eccellenze, ma le imprese sono medio-piccole con risorse limitate da dedicare a un tema così globalizzante come quello dello *smart manufacturing*. Pertanto non vedo tempi rapidi per l'Italia, semmai li intravedo più lunghi a causa di questo ulteriore passaggio verso l'integrazione delle aziende.

Nel nostro Paese, in generale, la situazione del tessuto industriale sembra presentare luci e ombre. Ad aspetti positivi quali capacità imprenditoriale e competenze tecniche di alta qualità e a basso costo si contrappongono elementi critici come l'assenza di grandi player e system integrator nazionali, e competenze tecniche non sempre sufficienti. Qual è la sua analisi a proposito?

Quando si dice che Industria 4.0 prevede un cambio di paradigma più che una rivoluzione tecnologica si afferma un concetto che in Italia è ancora più vero che in altri paesi. Noi dobbiamo cambiare anche nella capacità di collaborare e di aggregarci per aumentare la dimensione media d'impresa perché purtroppo i grandi player col tempo sono ve-



nuti progressivamente a mancare. Abbiamo quindi sul tavolo un doppio problema culturale: la propensione delle imprese a collaborare e il passaggio al 4.0. Sulle competenze tecniche invece dissento in quanto a mio parere siamo spesso più bravi e preparati di altri.



Come può essere combattuta la bassa propensione delle aziende a investire nella formazione dei propri addetti? Nel caso di Industria 4.0 questo aspetto diventa determinante.

Sono necessarie iniziative serie promosse a livello di scuole superiori e di università possibilmente con una cabina di regia di Governo che dia delle direttive di massima. Anche le associazioni industriali possono svolgere il loro ruolo trasmettendo alle imprese questa esigenza: Confindustria con i Digital Innovation Hub sta cercando di andare in questa direzione. La sensazione è comunque che la necessità impellente generata da questa prima ondata di investimenti in ottica 4.0 sia proprio quella della ricerca di competenze adatte a sviluppare i nuovi progetti e questa esigenza sarà certamente un forte stimolo per le imprese italiane a investire anche sulle proprie risorse oltre che a cercarne di preparate nel sistema scolastico.

Quanto il processo verso Industria 4.0 può favorire la capacità di stringere alleanze e collaborazioni tra aziende, università o centri di ricerca? Un ambito fondamentale proprio per i soggetti medio-piccoli.

Ad oggi l'approccio di sistema al 4.0 è un po' caotico. Esistono molte iniziative sul territorio (Innovation Hub, Punti di Innovazione Digitale, Competence Center, Centri di Trasferimento Tecnologico 4.0) tutte in via di definizione e tutte interessanti, ma forse troppe e troppo poco coordinate tra loro. Inoltre, tutte queste iniziative convergono a dare servizi alle stesse imprese sullo stesso territorio, spesso il medesimo tipo di servizi. A mio parere questa disaggregazione del-

la componente che è destinata a formare gli imprenditori non potrà aiutarli ad andare verso un approccio di tipo collaborativo a cui già il tessuto industriale italiano non è particolarmente portato da un punto di vista culturale. Per quanto riguarda l'università e i centri di ricerca mi auguro che facciano la loro parte senza entrare in concorrenza con altre iniziative dedicate alle imprese, ma rimanendo nel loro ambito più legato ai temi della ricerca e dell'innovazione.

Industria 4.0 apre la strada a una produzione sempre più precisa, flessibile, efficiente, orientabile, capace di ridurre i cicli innovativi e il time to market; diminuendo i margini di errore, il rischio d'impresa, ottimizzando le risorse e realizzando prodotti più complessi in maggior quantità. Quanta coscienza c'è al momento per tutto questo da parte delle imprese con cui operate?

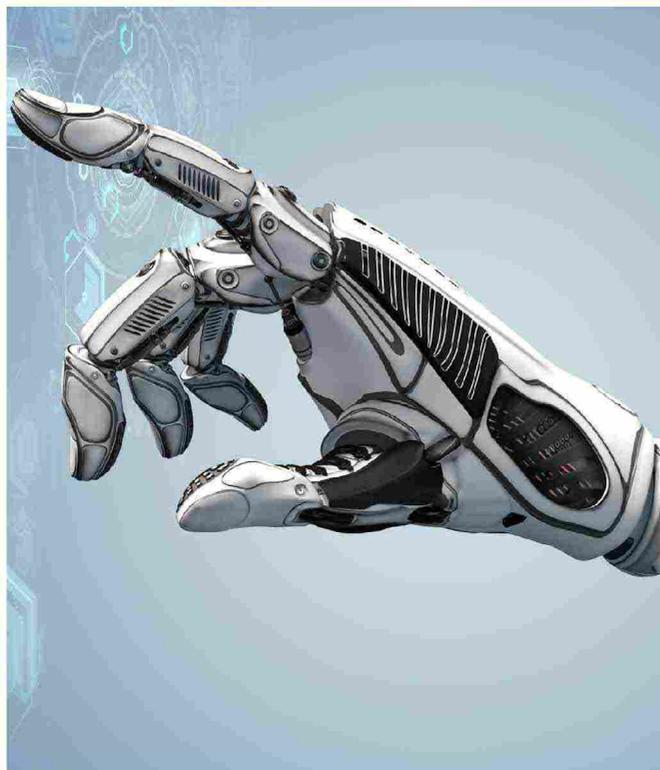
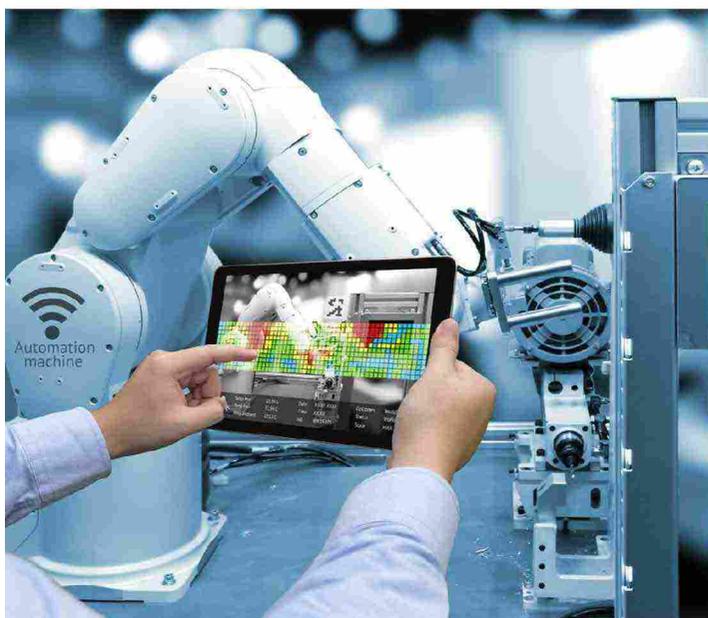
ANIE Automazione associa i fornitori di tecnologie che sono coloro che per primi hanno investito nei prodotti e nelle soluzioni che consentono il passaggio allo *smart manufacturing*. Quindi tra questi soggetti la consapevolezza è molto alta e importanti sono gli sforzi per divulgare ai propri clienti, siano essi costruttori di macchine o utilizzatori finali, i principali benefici del passaggio al 4.0. Il lavoro ancora importante da fare è proprio rivolto alla filiera dove le competenze sono spesso ancora basse, specialmente dove la dimensione d'impresa è piccola o addirittura micro come spesso accade in Italia. La situazione è comunque visibilmente migliorata rispetto a solo due anni fa grazie agli sforzi di tutti, a partire dal Governo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al suo varo il programma di Calenda parlava di un incremento degli investimenti sia del settore pubblico che privato rispettivamente di oltre 13 e 10 miliardi, da mobilitare a partire dal 2017 e validi per il triennio 2017-2020. Vi risulta che le aspettative siano state mantenute?

Il Piano Calenda a nostro avviso sta funzionando e ha diversi aspetti positivi. Innanzi tutto si basa su una serie di strumenti di semplice fruizione ed è concepito per essere un piano decennale quindi un vero progetto di "politica industriale" come in Italia non se ne vedevano da molti anni. Credo sia presto per giudicarlo quantitativamente perché dal nostro osservatorio le aziende hanno veramente iniziato a muoversi solo nella seconda parte del 2017. Comunque i primi risultati numerici sono molto positivi come prevedibile soprattutto per i produttori di meccanica strumentale, ma anche dal lato dei produttori di componenti e sistemi per l'automazione si iniziano ad intravedere i primi risultati.



Cosa chiedete, a proposito di risorse ma non solo, al nuovo Governo?

A noi il Piano piace e ci accontenteremmo di vederlo proseguire come proposto da Calenda, quindi chiediamo sostanzialmente continuità. Condivisibile anche la scelta di iniziare ad investire sulle risorse umane oltre che sulle tecnologie, nell'immediato futuro quella delle competenze sarà difatti la sfida principale da vincere. L'accelerazione della dinamica tecnologica richiede infatti un'accelerazione proporzionale della conoscenza.

È imprescindibile perché questa rivoluzione divenga concreta in tempi medio-brevi avere infrastrutture di rete adeguate e un'alta connettività; inoltre è necessario arrivare a una definizione di standard e criteri di interoperabilità condivisi basati su sistemi operativi aperti, multifunzionali e facili da utiliz-

zare. Per non parlare della sicurezza delle reti informatiche con maggior cultura sulla cyber security.

Quale sarà la funzione di **Anie Automazione** per l'evoluzione di processi così sfidanti?

ANIE Automazione finora ha giocato un ruolo importante su almeno tre fronti e continuerà a lavorare in queste direzioni. Prima di tutto siamo stati coinvolti dal Governo sin dalla fase di ideazione del Piano Calenda e abbiamo lavorato intensamente a livello di Federazione alla divulgazione delle misure in esso contenute e a consulenze specifiche di carattere tecnologico sulla sua applicabilità. Il nostro sportello I4.0 ha valutato migliaia di contatti e fornito centinaia di consulenze nell'ultimo anno. Una seconda attività importante è stata quella della diffusione dei concetti di industria 4.0 tramite la partecipazione ad eventi e l'organizzazione del Forum Meccatronica (prossima edizione il 26 settembre a Torino) che è diventato un importante punto di riferimento nel panorama nazionale per chi vuole aggiornarsi sui temi dello smart manufacturing. Sempre restando in questo ambito non posso non ricordare che **ANIE** Automazione è Founding Partner di SPS IPC Drives Italia diventata ormai la fiera numero uno per l'automazione nel nostro Paese. Il terzo ambito di attività è quello della standardizzazione e qui stiamo contribuendo all'avvio in ambito CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano) di un Comitato Tecnico dedicato all'Industria 4.0 e stiamo partecipando alle attività internazionali del WG1 in seno all'accordo trilaterale Italia-Germania-Francia per lo sviluppo delle norme che regolamenteranno il settore in futuro. ■

